

2^a domenica di Pasqua (11 aprile 2021)

Introduzione alle letture: At 4,32-35; Sal 117; 1Gv 5,1-6; Gv 20,19-31

Otto giorni dopo la Pasqua di risurrezione il Risorto è presente di nuovo nella sua comunità e si rivela a Tommaso che fa la sua grande professione di fede. In questa seconda domenica di Pasqua celebriamo la Divina Misericordia cioè l'opera che il Signore ha compiuto per amore degli uomini, al punto di dare la vita per noi. Come prima lettura ci accompagna nel tempo di Pasqua il libro degli Atti degli Apostoli che narra l'inizio della comunità cristiana, e questa domenica ci è proposto un sommario, cioè una sintesi, con cui l'autore ne descrive gli elementi essenziali della vita. Con il Salmo 117 rendiamo grazie al Signore riconoscendo che il suo amore è per sempre. Come seconda lettura quest'anno ci è proposta la prima lettera di San Giovanni, che ci accompagnerà lungo tutto il tempo di Pasqua: in questo scritto l'apostolo dice che la nostra fede ha vinto il mondo, perché il Figlio di Dio è venuto non solo con l'acqua del Battesimo, ma anche con il Sangue che ha versato per la nostra redenzione. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Comprendiamo l'inestimabile ricchezza

Un giorno solo è troppo poco per celebrare il grande mistero della Pasqua e allora la Chiesa celebra la risurrezione di Cristo in un giorno che dura una settimana intera, anzi, ancora di più, otto giorni. Da domenica a domenica, otto giorni che la liturgia considera l'unico giorno di Pasqua, il giorno della risurrezione del Signore, vincitore sul peccato e sulla morte. Ed è proprio l'evangelista Giovanni che raccontando le due apparizioni del Risorto le colloca nel giorno stesso di Pasqua e otto giorni dopo, creando così il ritmo settimanale della celebrazione eucaristica, quando i discepoli sono riuniti insieme e il Signore risorto è presente in mezzo a loro.

Per otto giorni nell'antichità cristiana coloro che erano stati battezzati a Pasqua partecipavano alla liturgia. Veniva chiamata *mistagogia*, cioè l'istruzione di coloro che avevano partecipato per la prima volta ai misteri della salvezza. Prima celebravano i sacramenti – Battesimo, Cresima, Eucaristia – poi durante la settimana successiva il vescovo faceva la catechesi mistagogica, accompagnando coloro che avevano celebrato i misteri pasquali, perché imparassero il senso di ciò che avevano celebrato. Il sabato seguente alla Pasqua coloro che erano stati battezzati e che venivano chiamati *neofiti*, cioè nuove piante appena innestate nella grande pianta che è il Cristo, deponavano le vesti bianche. Per cui la seconda domenica di Pasqua nella tradizione è chiamata *Domenica in Albis*, cioè la domenica in cui le vesti bianche venivano riconsegnate. È la chiusura del grande giorno di Pasqua che dà inizio alla vita trasformata di coloro che hanno ricevuto il Battesimo.

Da questa antica tradizione battesimale, che nell'ottava di Pasqua valorizza il dono che è stato fatto dalla risurrezione di Cristo, deriva la preghiera che la liturgia continua a proporci come colletta di questa domenica:

Dio di eterna misericordia, che ogni anno nella festa di Pasqua ravvivi la fede del tuo popolo santo, accresci in noi la grazia che ci hai donato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti.

Dio viene invocato come caratterizzato dall'*eterna misericordia*. In epoca recente è stato aggiunto come titolo di questa domenica "festa della Divina Misericordia", proprio perché nel

mistero pasquale il Cristo mostra pienamente l'eterna misericordia di Dio; e noi lo celebriamo e lo ringraziamo, perché ha dato la vita, perché ci ha comunicato la sua vita.

Nella festa di Pasqua ogni anno il Dio di eterna misericordia *ravviva la fede* di noi che siamo il suo popolo santo: lo siamo per grazia, siamo il popolo santificato, nonostante tutti i nostri limiti, siamo il popolo che egli ha consacrato per sé. Nella festa di Pasqua ogni anno Dio ravviva la nostra fede, rende più viva la nostra fede, opera nella liturgia per rendere più vivace la nostra debole fede. Allora gli chiediamo: *accresci in noi la grazia che ci hai dato*. Hai già dato a noi la tua grazia, accrescila! Continua a dare in abbondanza il tuo amore e la tua misericordia perché *possiamo comprendere tutti l'inestimabile ricchezza*. Chiediamo la grazia di comprendere quale ricchezza inestimabile ci è stata data. Ecco la mistagogia: anche noi abbiamo bisogno di essere accompagnati a comprendere la ricchezza che abbiamo, che è inestimabile. Non riusciremo a capirlo fino in fondo, ma è importante che lo comprendiamo di più, che valorizziamo meglio quello che ci è stato dato.

La ricchezza viene presentata in tre punti che sono i tre sacramenti della iniziazione cristiana: il *Battesimo* che ci ha purificati, lo *Spirito* che ci ha rigenerati, il *Sangue* che ci ha redenti. Chiediamo al Signore la grazia di comprendere la ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, ci ha resi cioè capaci di incontro con il Signore, ci ha messi in buona relazione con Lui, ha cancellato i nostri peccati e continua ad effondere su di noi la sua misericordia. Chiediamo la grazia di comprendere la ricchezza dello Spirito Santo che ci ha rigenerati, ci ha fatti rinascere, ci ha fatti diventare creature nuove, non ha semplicemente tolto la polvere, ha creato *ex novo* la nostra persona. Chiediamo la grazia di comprendere la ricchezza del Sangue di Cristo che ci ha redenti, che ci ha riscattati dalla morte. Il Battesimo nell'acqua è accompagnato dal dono dello Spirito che consacra e rigenera; e il Sangue di Cristo nell'Eucaristia è il compimento della iniziazione cristiana, che nutre lungo tutto il cammino della vita il popolo santo che è stato redento dalla Pasqua di Cristo.

Su questa stessa linea le altre due orazioni della domenica "in Albis" insistono sul tema della rigenerazione. Presentando le offerte al Signore, gli chiediamo:

Accogli, o Signore, i doni del tuo popolo: tu che ci hai chiamati alla fede e rigenerati nel Battesimo, guidaci alla beatitudine eterna

Gli chiediamo che accolga questi doni, glieli offriamo noi che siamo stati chiamati alla fede, e rigenerati nel Battesimo; perciò gli domandiamo di guidarci alla beatitudine eterna. C'è un cammino ancora da fare. Chiediamo al Signore – che già ci ha rigenerati – che ci accompagni nel cammino fino alla meta, perché non basta essersi messi in cammino, se poi non arriviamo all'obiettivo a cui tendiamo. Facciamo la comunione per avere la forza di continuare a camminare per raggiungere la meta. È quello che chiediamo al Signore dopo la comunione:

Dio onnipotente, la forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto sia sempre operante nei nostri cuori.

Non è sufficiente quello che è già avvenuto ... è una ricchezza inestimabile, ma abbiamo bisogno che quel dono di grazia continui ad operare nei nostri cuori, perché se non lasciamo che lavori in noi, se non ci lasciamo lavorare dalla grazia, perché trasformi i nostri cuori, quello che è già avvenuto non ci salva. La salvezza avviene adesso, è una forza che opera adesso; e noi desideriamo che quella salvezza potente che ci è stata data per grazia nel Battesimo, nella Cresima, nell'Eucaristia continui ad operare *adesso* nei nostri cuori, perché possiamo arrivare alla beatitudine eterna.

Omelia 2: In Cristo risorto tutta la vita risorge

Chi crede che Gesù è il Figlio di Dio vince il mondo. La nostra fede nel Signore Gesù Cristo vince la mentalità di questo mondo, sconfigge il potere di questa struttura terrena corrotta. Solo un'autentica fiducia nel Signore Gesù, morto e risorto, che ha vinto la morte con la sua morte, ci permette di vincere la mentalità mondana che domina questa struttura terrestre. Siamo stati

generati da Dio, siamo stati rigenerati da lui nel Battesimo e questo ci permette di vincere il mondo, perché Gesù non è venuto semplicemente con l'acqua, ma anche con il sangue.

L'apostolo Giovanni insiste su questo aspetto importante: l'acqua del Battesimo non è solo acqua, c'è di mezzo il sangue di Cristo ... vuol dire che ha versato il suo sangue, che ha dato la sua vita. È questo l'evento straordinario: un amore così grande lo ha portato a dare la sua vita per noi. Siamo stati redenti al prezzo del suo sangue: gli è costato la vita redimerci. Questo dimostra la sua grande misericordia. È venuto con acqua e con sangue per donarci il suo Spirito, che è la verità, è la rivelazione piena, è il dono della conoscenza di Dio che rigenera la nostra coscienza e ci permette di vincere il mondo.

Il secondo prefazio pasquale che il Messale ci propone ci aiuta a meditare su questo evento di rinnovamento che la Pasqua comporta:

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questo tempo nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

Per mezzo di lui rinascono a vita nuova i figli della luce, e si aprono ai credenti le porte del regno dei cieli. In lui morto è redenta la nostra morte, in lui risorto tutta la vita risorge.

Noi siamo *figli della luce*. È una espressione antica che viene applicata a coloro che si lasciano illuminare da Cristo. Egli è la luce del mondo e ha comunicato a noi la sua luce. Ci ha resi figli della luce, cioè persone luminose, non per forza nostra, ma per grazia sua, perché siamo rinati a vita nuova. Non ci siamo messi al mondo da soli, è il Cristo che ci ha messo al mondo, ci ha messo nuovamente al mondo, ci ha cambiato i connotati, ci ha resi nuovi, ci ha generati di nuovo perché fossimo figli della luce.

Ogni anno a Pasqua noi facciamo memoria del nostro Battesimo, di quell'evento di grazia che ci ha resi nuovi e continua nel corso della nostra vita a renderci nuovi. È Lui l'Agnello immolato che *ha aperto ai credenti le porte del regno dei cieli*. La nostra fede vince il mondo, supera le porte degli inferi, perché si spalancano per noi credenti la porte del regno dei cieli. È Cristo che ha aperto il passaggio. È il primo che è risorto ed è arrivato alla meta: ha aperto la porta, perché coloro che lo seguono possano raggiungere la pienezza della vita. La nostra morte è redenta grazie alla sua morte. Ha accettato di morire per noi che patiamo di morire, ha accettato di morire per vincere la morte con la sua morte. Ma con la sua risurrezione ha dimostrato di non essere prigioniero della morte e ha permesso alla vita di risorgere. Tutta la nostra vita può risorgere, ricominciare.

La Pasqua è il tempo dello Spirito: il Cristo risorto comunica ai discepoli lo Spirito Santo che è la sua vita nuova, comunica a noi quella potenza di vita. Gesù soffia sugli apostoli dicendo: «Ricevete lo Spirito Santo». È l'alito della nuova vita. Come il Creatore soffiò sul fango facendo diventare Adamo un essere vivente, così il Cristo redentore soffiò sugli apostoli e li fa rinascere, li rigenera.

Anche su di noi viene soffiato lo Spirito Santo perché rinasciamo, perché diventiamo nuove creature, perché siamo davvero figli della luce e impariamo la verità che ci viene data dallo Spirito. È la rivelazione del mistero pasquale: Gesù morendo ha vinto la morte, risorgendo ha ridato a noi la vita. Chiediamo al Signore che accresca in noi la grazia che ci ha già dato, perché possiamo risorgere con Lui, perché tutta la nostra vita possa risorgere con Lui.

Omelia 3: Nella Messa il Risorto ci colma di gioia

«Otto giorni dopo la Pasqua i discepoli erano di nuovo in casa». La nostra chiesa è la casa dove i discepoli di Gesù si riuniscono ogni otto giorni. Ogni domenica è il giorno del Signore, ogni domenica è Pasqua, è il ricordo della Pasqua del Signore e quando noi siamo radunati insieme, viene Gesù e *sta nel mezzo*. È il centro della nostra vita, è il centro della nostra comunità. Noi siamo concentrati su Gesù. Lo vogliamo incontrare, lo vogliamo vedere, lo vogliamo ascoltare perché riconosciamo che è il centro della nostra vita, che è la fonte della nostra gioia.

«I discepoli gioirono al vedere il Signore». Ogni volta che noi partecipiamo alla Messa, se siamo veramente presenti al Signore, riconosciamo che Egli è qui in mezzo a noi; e non lo vediamo con gli occhi fisici, ma lo incontriamo veramente ... e ogni volta che incontriamo il Signore siamo contenti. La sua presenza ci riempie di gioia, ci rende persone contente.

La domenica è il vertice della settimana, tutto quello che abbiamo fatto nei giorni feriali tende qui, all'incontro con il Signore ... e la domenica diventa la meta a cui tutto è orientato. Ma la domenica è soprattutto il primo giorno della settimana: è l'origine, la fonte di tutto – di qui parte la nostra settimana – perché dall'incontro con il Signore durante la Messa noi riceviamo la forza per poter vivere bene i giorni feriali che ci stanno davanti. Incontrare il Signore ci rende contenti, ci dà forza, conferma la nostra fede.

Tommaso uno dei discepoli non era presente il giorno di Pasqua e non incontrò il Signore ... lo incontrò quando era presente con gli altri. Quando partecipa con la comunità Tommaso incontra il Signore, da solo, *privatamente*, no. È un insegnamento importante: l'incontro con il Signore avviene nella Chiesa, nella comunità dei credenti, nella celebrazione liturgica dove, noi, tutti insieme come corpo di Cristo, celebriamo la sua presenza. È presente qui perché ci siamo noi, perché ci siamo in quanto suoi discepoli: lo cerchiamo, lo desideriamo, gli vogliamo bene.

Tommaso è un nome aramaico e vuol dire *gemello*. L'apostolo Giovanni autore del Vangelo ci tiene a farci sapere che il nome Tommaso significa gemello, perché in qualche modo quel discepolo è il nostro gemello ... un po' l'*alter ego*, il nostro doppio. Siamo noi quel discepolo: se ci isoliamo dalla comunità perdiamo anche il Signore, se siamo con la comunità incontriamo il Signore.

Il discepolo gemello, il nostro gemello, è pieno di dubbi, non è convinto. Vuole vedere i segni della Passione, vuole mettere il dito nelle ferite che i chiodi hanno prodotto nelle mani e nei piedi di Gesù. La lancia ha aperto il costato di Gesù, ha spalancato una ferita enorme sul suo fianco. Tommaso non riesce a credere che quell'uomo veramente morto adesso sia vivo, vuole vedere se ci sono i segni della morte. E Gesù gli dà soddisfazione, non lo sgrida, ma gli permette di fare quella esperienza che ha chiesto ... tuttavia non da solo. Otto giorni dopo, quando Tommaso è presente con gli altri discepoli nel cenacolo, allora il Signore si fa presente e si rivolge proprio a Tommaso e gli dà soddisfazione: gli permette di verificare che le ferite che ha ricevuto sulla croce non uccidono più, sono ferite guarite e gloriose.

Una ferita, se non guarisce, diventa una piaga, è infetta, va in putrefazione e fa molto male. Avere delle piaghe è doloroso; invece quando una ferita guarisce, si rimargina e lascia la cicatrice che è un segno. È il segno che c'è stato un taglio, ma è guarita e col tempo non fa neanche più male. Quelle ferite gravissime che Gesù ha ricevuto sono guarite, si sono rimarginate. Gesù è vivo e vegeto. Ha tutto il potere, è glorioso, ma conserva le ferite, conserva i segni dei chiodi, perché non è stato uno scherzo: ha sofferto veramente, ha lasciato la sua vita sulla croce, perché ci vuole bene. Il Cristo glorioso porta i segni di quelle ferite che sono i segni dell'amore, ma sono ferite gloriose, rimarginate. Tommaso vede attraverso quelle ferite che la morte è stata vinta, che Gesù, veramente morto, è veramente risorto ed è vivo. È il vincitore.

Anche noi, gemelli di Tommaso, dobbiamo sperimentare nella nostra vita che le ferite possono guarire. Ogni volta che ci accorgiamo di come le sofferenze non sono l'ultima parola, ma possono lasciare posto ad una vita nuova, allora noi cresciamo nella fede, riconosciamo veramente nella nostra vita la presenza potente e operante del Cristo risorto. Quando ci accorgiamo che le ferite dell'anima, i nostri dolori, le nostre sofferenze guariscono, riconosciamo la potenza di Cristo; lo adoriamo e gli diciamo come Tommaso: «Mio Signore e mio Dio». Questo avviene nella Messa!

Ogni domenica è Messa pasquale, ogni domenica Cristo è qui in mezzo a noi, ci dona il suo Spirito, ci dà la sua forza per rinascere. Ogni domenica nella Messa il Signore Gesù cura le nostre ferite, perché la nostra fede possa crescere, perché possiamo essere discepoli gemelli che diventano gemelli di Gesù, perché dobbiamo assomigliargli come una goccia d'acqua. Dobbiamo diventare simili a Gesù. La fede ci fa crescere in questo senso: più diventiamo simili a Gesù e più le nostre ferite guariscono e il nostro cuore si riempie di gioia. Possiamo arrivare a Messa tristi e preoccupati ... incontrando il Signore torniamo a casa contenti, risollepati, abbiamo una nuova

forza per iniziare la settimana, per vivere, per affrontare quello che dobbiamo fare con la forza che viene da Gesù.

La nostra fede vince il mondo. Aderire a Gesù ci rende contenti e ci dà la possibilità di combattere contro la mentalità mondana, portando nella nostra vita la forza di Cristo e la sua gioia.